



Andrea Magnacavallo, Roberto Scarpioni, Lodovica Fortunati, Claudio Cella, Simona Lascani e Sara De Amicis



Claudio Cella risiede a Pittolo

Claudio e il suo record di 40 anni con la dialisi vide il mare per la prima volta con le infermiere

Impiegato ora in pensione del Comune di Gossolengo, iniziò il 24 marzo 1983. Allora una seduta durava fino a 10 ore

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Si sottopose alla sua prima seduta di dialisi il 24 marzo 1983, 40 anni fa. Non ne aveva neppure venti. E oggi, come direbbe Vasco, è "ancora qua". Claudio Cella, classe 1963, impiegato del Comune di Gossolengo in pensione dal 2018, è suo malgrado un uomo da Guinness, rock a modo suo. Una roccia, nonostante il fisico gracile. Un per-

fetto testimonial di sanità che ha girato nel verso giusto, di pazienti protagonisti, anche se poi «ci vuole anche un po' di fortuna», ammette sor-

185

Sono i piacentini e le piacentine che si sottopongono a dialisi nella provincia

ridendo.

I primi tempi la dialisi era un autentico calvario: 8-10 ore attaccati alla macchina, tre volte alla settimana. Un rapporto di amore-odio. Oggi le sedute sono rimaste tre, ma la loro durata è scesa immensamente, nell'ordine delle 3-4 ore, sempre un fardello comunque. «Leggo, guardo la tv, parlo con gli altri», così stempera il tempo Claudio. E poi, racconta, «la dialisi ti fa sopravvivere, ma in cambio vuole qualcosa», e spiega che a settembre scorso è stato costretto a sottoporsi a un intervento di natura cardiovascolare, ma tutto in regola. Ha pure sventato l'attacco del Covid, la prima ondata l'ha visto febbricitante, ma mai d'addosso. Insomma, proprio rock. Nei giorni scorsi è scomparsa Maria Luisa Ferrari, la prima caposala della dialisi ai tempi in cui giovanissimo

si sedette la prima volta sulla poltrona. «La voglio ricordare», ha detto l'uomo ieri, attorniato dal direttore sanitario dell'Ausl Andrea Magnacavallo, dal primario della Nefrologia e Dialisi Roberto Scarpioni, dalla coordinatrice Simona Lascani e dalla dottoressa Sara De Amicis. E poi, in prima fila, commossa, c'è anche una delle infermiere che era lì ad accogliere Claudio per la sua prima dialisi in reparto, Lodovica Fortunati, tuttora in servizio. Commossa, e commossa Lascani e il resto dell'équipe, «perché siamo diventati grandi insieme» - la sanità piacentina, già negli anni Settanta, fu pioniera nel campo della dialisi, sulla scia delle esperienze d'avanguardia statunitensi - e perché, dallo scatolone delle istantanee di questi 40 anni di battaglia, sono venute fuori pure quelle scattate sul mar

Adriatico, dove una decina d'anni fa dializzati piacentini - tra cui Claudio - e infermiere andarono tutti insieme in vacanza (con il supporto "in loco" di macchine per dialisi). «Fu la prima volta che vidi il mare, è stato indimenticabile». A manifestare gioia e soddisfazione di un intero reparto ci pensa il direttore sanitario, Andrea Magnacavallo. Parla di un «traguardo importante», questi 40 anni in compagnia di un'amica invadente ma salvifica, «un tempo in cui scienza e tecnologia hanno fatto passi avanti, l'équipe si è consolidata». Scarpioni avverte: «Non sono tantissime le esperienze del genere nel mondo», e nonostante tutto, va detto: «E' una rivoluzione per la vita di qualsiasi paziente, ma non affonda dignità, qualità di vita, possibilità di lavoro», e Claudio ne è l'esempio. Attual-

mente sono novanta i pazienti piacentini in emodialisi, a cui si aggiungono altri trenta a domicilio. Più 90 pazienti che si servono della dialisi a Fiorenzuola, Castelsangiovanni e Bobbio, per un totale di 185 persone. I numeri del reparto testimoniano di un'attività assidua, anche se spesso lontana dai riflettori: 130 pazienti che afferiscono gli ambulatori per i trapiantati di rene (o altra categoria di trapiantati, ma che abbiamo comunque sviluppato fragilità a livello renale). Chiudono il conto gli 800 pazienti del day hospital. «Sono cambiate le prospettive - tira la somme Claudio, che a casa ha una mamma novantenne che l'attende - una volta era raro star bene durante la dialisi, ora è raro il contrario. Ma, al di là delle terapie, basta poco per farti sentire meglio: una pacca sulla spalla, un sorriso».